

## L'alluvione del 1966

L'appello di un gruppo di intellettuali perché venga ripristinato il vincolo paesistico sulla città ora annullato da una sentenza del Tar

# 'Senza la legge Galasso asfalteranno la laguna'

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Sollecitati da «Italia Nostra», un gruppo di intellettuali sta firmando un appello urgente da indirizzare al ministro dei Beni culturali, in particolare al sottosegretario Giuseppe Galasso perché intervenga prontamente a sventare l'ultima, gravissima minaccia che incombe su Venezia e la sua laguna. Si tratta di porre riparo alla recente sentenza del Tar veneto, che ha annullato il vincolo paesistico apposto su Venezia e laguna da un decreto dello stesso Galasso pubblicato il 21 settembre 1985 a tutela della città storica e di altri sette comuni della gronda lagunare; con divieto di ogni trasformazione fino al 31 dicembre di quest'anno, data entro la quale la Regione Veneto dovrebbe aver predisposto il relativo piano paesistico.

Un decreto di portata storica, dal momento che per quarant'anni lo Stato si era dimenticato di provvedere alla salvaguardia di questo comprensorio unico al mondo: che ora con la sentenza del Tar rischia di tornare ad essere preda del

caos urbanistico e della speculazione.

Nel suo appello «Italia Nostra» invita il sottosegretario a rimanere tal quale il decreto giudicato illegittimo per le solite sottigliezze giuridiche di cui siamo maestri (è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dopo la legge Galasso che attribuisce alle Regioni il compito di apporre vincoli); ma ciò di cui il Tar non ha tenuto conto è che la legge Galasso assegna alle Regioni il termine di 120 giorni per apporre i vincoli, scaduto il quale (come nel caso della Regione Veneto), è lo Stato e quindi il ministero dei Beni culturali che deve sostituirsi ad esse.

### L'evento funesto

E' quanto ha scritto su «Repubblica» l'onorevole Bassanini il 10 agosto scorso, è quanto è stato sostenuto dal segretario generale di «Italia Nostra»

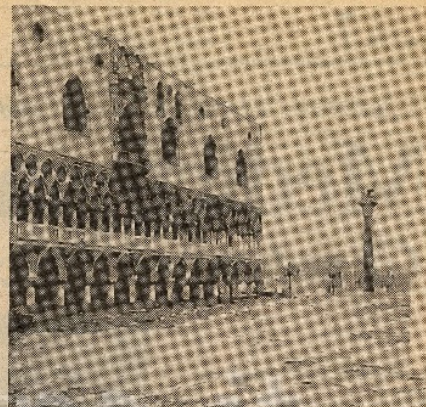
Antonio Jannello nella conferenza stampa indetta ieri dall'associazione nella sede della stampa estera, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione di Venezia.

Venezia 1966-1986? sono passati esattamente vent'anni dall'alluvione che mandò sott'acqua un terzo d'Italia, e sommerse Venezia sotto l'acqua alta. Nell'occasione è stata presentata la ristampa dell'opuscolo «Venice for modern men», che fu il catalogo della mostra che «Italia Nostra» allestì in palazzo Ducale nell'ottobre del '61 (e poi andò a Parigi, Strasburgo, Londra, Varsavia), ben prima dunque di quell'evento funesto: una dimostrazione della sua assidua, lungimirante azione per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, contro le insensate, rovinose proposte che la fantasia malata di privati e di pubblici amministratori andava avanzando.

Teresa Foscarini Foscolo, che da sempre è l'intrépida anima-

trice delle battaglie in difesa di Venezia, ha rievocato i non indifferenti successi ottenuti da «Italia Nostra» al tempo del dibattito sul piano regolatore ('59-'61); ad esempio la bocciatura, da parte del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, delle previste strade asfaltate attraverso la Laguna, del terminal automobilistico nell'isola della Certosa, del centro direzionale eccetera; la strenua opposizione contro il canale dei petroli e contro l'imbonimento di migliaia di ettari di barene per la realizzazione della terza zona industriale (poi bloccata dal ministro Bucalossi) che avrebbe drasticamente ridotto l'area di espansione delle maree, aumentando la velocità delle correnti, della frequenza e del livello delle acque alte.

Il professor Vincenzo Di Gioia, in quei lontani tempi presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici, ha osservato come gli interventi per la difesa di Venezia dalle acque alte siano concepiti in



4 novembre 1966: acqua alta in piazza San Marco a Venezia. F. sotto, un cineoperatore portato in braccio

assenza di un quadro urbanistico complessivo; il direttore generale Vezio De Lucia ha vivacemente deplorato che il piano comprensoriale (Venezia più 15 comuni della terra ferma), prescritto dalla legge speciale, non sia stato approvato dalla Regione e sia finito in qualche cassetto.

### Restauro e recupero

Frutto dell'appassionato lavoro di tecnici qualificati, quel piano era il primo serio tentativo di integrare urbanistica ed ecologia, per recuperare il carattere unitario della laguna, garanzia stessa della sopravvivenza di Venezia e dintorni. In estrema sintesi, prevedeva la restituzione all'espansione delle maree delle aree arginate; lo sbarramento manovrabile delle bocche di porto riservato alle acque alte eccezionali; una tutela ambientale graduata con parchi, fasce di

protezione, aree agricole e in edificabili; un drastico ridimensionamento dei piani regolatori comunali (riducendo di un terzo le nuove espansioni previste); restauro e recupero dei centri storici.

Tutte scelte decisive che vanno contro la mentalità di coloro che ancora scambiano per progresso le industrie altamente inquinanti e scarso impiego di manodopera, per turismo la lottizzazione dei litorali; e che credono che la laguna sia una pozzanghera. (Un' esemplare cronaca delle vicende urbanistiche di Venezia dall'inizio del secolo ai nostri giorni, è «Venezia: terra e acqua» di Luigi Scano, Edizioni delle autonomie).

Beghe fra i partiti e sabotaggi politici hanno buttato a mare il piano comprensoriale: come oggi demagoghi e speculatori vorrebbero fare con la legge Galasso, perché è il primo serio provvedimento dello Stato per avviare finalmente una corretta e seria politica di pianificazione urbanistica.